

380 24

Prof.

27 LUGLIO 1911

QUESTIONE SESSUALE

ALFONSO DE PIETRI TONELLI. *Il problema della procreazione.*
— Milano, Casa editrice di avanguardia, 1911.

In questo volumetto sono raccolte le risposte di numerosi sociologi, economisti, pubblicisti, medici, etc., ad un'inchiesta promossa dall'A. sull'*opportunità della propaganda neo-malthusiana fra gli operai italiani*. Il De Pietri in una « nota » premessa a tali risposte, cerca mostrare come le relazioni fra propaganda di pratiche neo-malthusiane e variazioni della popolazione, stieno a provare la poca influenza di quella su queste, almeno per il passato. Infatti da un lato è da ricordare che nessuna propaganda (e quella del neo-malthusianismo in special modo) può attecchire se l'ambiente non è già in condizioni da accoglierla, — anzi si potrebbe forse affermare anche che non si sono avute mai propagande larghe ed intense se non per l'esistenza di condizioni tali che le richiedano e le ispirino — ; dall'altro vale l'osservazione che sul quantitativo della popolazione influiscono complesse relazioni di mutua dipendenza tutte le svariatissime condizioni sociali. La propaganda neo-malthusiana, che appunto vien mossa in nome ora delle condizioni economiche, ora delle morali, altra volta di svariate altre, pare sempre partire — parte forse invero — dal preconetto di potere di per sé influire efficacemente in un voluto senso sulla popolazione. E questo appunto è da escludersi, perchè se pure in qualche raro caso concreto (si porta sempre l'unico esempio della Francia) il neo-malthusianismo pare sia stato causa efficace di diminuzione dell'aumento relativo e assoluto della popolazione — la sua opera si è svolta non già per effetto specifico di una qualche propaganda, ma come complesso risultato di un grandissimo numero di peculiari condizioni sociali.

L'opportunità di una propaganda è un problema che pregiudizialmente va dunque cambiato nell'altro della possibilità o meno dell'avverarsi di un particolare fenomeno sociale: e tale cambiamento induce subito a ricordare che occorre lasciar da banda i sentimenti per affidarci con più sicurezza alle logiche conseguenze di positive osservazioni.

Accon

Questo concetto si è venuto formando il De Pietri colla sua inchiesta, la quale, attraverso la maggioranza delle risposte che ha provocate, ci offre un chiarissimo esempio di quella non mai abbastanza affermata verità che gli uomini sotto parvenze di ragionamenti, non ci san regalare il più delle volte che l'espressione incontrollabile e indiscutibile del loro vario modo di sentire; per modo che, nel nostro caso, le affermazioni dell'opportunità o dell'inopportunità del neo-malthusianismo non valgono le une più delle altre. Invero le stesse cosiddette « ragioni » di cui si servono gli uni per combatterne le pratiche relative, valgono agli altri per propugnarle. Si vien così affermando che il neo-malthusianismo è immorale, antigienico, socialmente ed economicamente dannoso, etc.; e dall'altro canto che esso segna un progresso morale, che è igienicamente, socialmente, economicamente utile. Qual prova migliore che la maggior parte di quegli egregi scrittori che vollero rispondere all'inchiesta del De Pietri, con le parole « morale », « igiene », « utilità sociale », « utilità economica », intendevano cose ben diverse e diversamente se le rappresentavano? E val bene rilevare che mentre dinanzi ad un concetto come quello della moralità, trattandosi di un'entità del tutto soggettiva, la varietà delle concezioni può anch'esser legittima — rispetto alle conclusioni concernenti osservazioni igieniche, economiche, sociali, etc., non si può dedurne altro che esse o furono frutto di precipitate, incomplete e quindi erronee constatazioni o che tali constatazioni non furono condotte in modo rigorosamente oggettivo, ma turbate da prevenzioni sentimentali.

Ad ogni modo però, al di sopra pure di queste nostre osservazioni, sta l'utilità grande che di problemi simili si possa e si cominci a saper discutere senza falsi pudori seriamente. Speriamo che si impari anche, ed è il più difficile, ad essere obbiettivi.

ROBERTO A. MURRAY.

P. 62

27 LUGLIO 1911

27 LUGLIO 1911